

Romaeuropa Da domani fino al 3 novembre all'Argentina lo spettacolo presentato in prima mondiale al festival di Avignone

Invito in scena con dolore e le vestali portano il mitra

«Non dimenticate i tappi per le orecchie» dicevano lo scorso anno i ragazzi in maglietta rossa del Festival di Avignone all'ingresso del Gymnase Aubanel, alla prima mondiale di *The Four Seasons Restaurant* di Romeo Castellucci che da domani al 3 novembre sarà al teatro Argentina per il Romaeuropa Festival (in collaborazione con il Teatro di Roma). In principio, siamo immersi nel buio, assaliti da una sensazione di vuoto, si perde la concezione del tempo aggrediti da un suono assordante, dal soffio del vento cosmico, dalla materia che esplode: sono le registrazioni dei buchi neri fatte dalla Nasa. Il teatro di Castellucci fa male - commentavano i francesi, paragonandolo ad Artaud e al Teatro della crudeltà - richiede una totale disponibilità ad affrontare sensazioni sconosciute. E, infatti, gli spettatori non si rifugiavano dietro i tappi, ammalati da questa rappresentazione radicale del nulla, com'è stato detto. Pronti per un'ora e mezza a ogni capovolgimento, come quel bagliore bianco accecante che improvvisamente ci porta in una sorta di palestra dove un coro di vestali, giovani e belle - «botticelliane» le hanno definite, per il regista «da donna è l'immagine assoluta» - vestite da campagnole come gli Amish ma armate di kalashnikov. Una a una afferrano delle forbici e si tagliano la lingua (due robusti cani penseranno a fare pulizia sul palcoscenico), una mutilazione simbolica, evidentemente, perché Silvia Costa, Chiara Causa, Laura Dondoli, Irene Petris, circondate da altre sei compagne, prendono a recitare *La morte di Empedocle*, la tragedia che Hölderlin iniziò nel 1797 e non portò mai a compimento. Si scambiano

una corona di alloro dorato, rievocando in un tempo che si allunga senza fine il gesto del filosofo agrigentino vissuto nel V secolo a. C. che i concittadini esiliarono e «rabbriando di brama» si gettò «nel cratere di fuoco» dell'Etna (tornato a ribollire proprio in questi giorni) disgustato da un mondo meschino, la solitudine di chi si avvicinava alla verità indicibile: «Niente è più doloroso che svelare il mistero del male».

Castellucci - parlando alla vigilia dello spettacolo - non aveva mai fatto cenno a Empedocle né a Hölderlin. In maniera molto glamour aveva invece spiegato il significato del titolo ispirato a un episodio della vita di Mark Rothko: il pittore americano nel 1958 aveva accettato un ordine, ma quando seppe che i suoi quadri sarebbero stati appesi nel lussuoso ristorante Four Seasons di New York - oggetti decorativi, carta da parati per una clientela borghese che oltretutto disprezzava - decise di rimuoverli e restituire i soldi ricevuti. Solo più tardi, i grandi dipinti dominati dal rosso e il nero furono esposti alla Tate Modern di Londra. Quel gran rifiuto, oltre che clamoroso, fu - secondo Castellucci - una sorta di suicidio sociale, un atto rivoluzionario perché rompeva il contratto con la comunità, rifiutava il ruolo «utile», scegliendo di essere un eretico come dovrebbe ogni artista, anche se il prezzo è doloroso. Un gesto simile a quello del pastore che all'improvviso decide di nascondere, fino alla morte, il suo volto in *Il velo nero del pastore* basato sul romanzo di Hawthorne - primo spettacolo della trilogia realizzata da Castellucci con la Societas Raffaello Sanzio, dedicata al rapporto

tra l'artista e l'immagine - presentato al Romaeuropa Festival così come il secondo capitolo *Sul concetto di volto nel figlio di Dio*, che suscitò la violenta protesta di gruppi di cattolici integralisti.

The Four Seasons Restaurant è la terza parte di quel ciclo, apparentemente lontana dai due spettacoli precedenti, ma con delle citazioni dichiarate. Riprende il vortice vertiginoso di piume creato da enormi ventilatori, proposto nel *Velo nero del pastore*. E come *Sul concetto di volto nel figlio di Dio*, anche qui c'è un grande quadro che alla fine sbucca sulla scena, non è più il gigantesco Cristo ieratico e dolente di Antonello da Messina ma il volto di una donna misteriosa che si rivela essere una prostituta di New Orleans dei primi del Novecento, attorno alla quale si raggruppano tutte nude quelle donne dopo essere rinate - come in un parto - ognuna da un abbraccio delle compagne.

Il teatro di Castellucci prima di tutto visivo - si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna - per lui si è parlato di oltranzismo estetico. Lo stesso regista invita a «farsi travolgere dall'immaginazione», tutto deve sparire, il linguaggio, l'artista, il corpo. Una negazione dell'immagine, un atto di rifiuto rappresentato qui da Rothko, Empedocle, Hölderlin (l'ispiratore dell'Idealismo, quel «rivoluzionario isolato» secondo Lukàcs) per rifugiarsi nella caverna che è la poesia, dove è silenzio e vuoto. Il teatro di Castellucci - ha spiegato il direttore della Biennale di Venezia Alex Rigola, assegnandogli quest'estate il Leone d'oro alla carriera - ha realizzato una cosa impossibile da rappresentare, l'incubo».

Paolo Cervone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«The Four Season Restaurant» nuova pièce di Romeo Castellucci



Da Rothko

Il titolo del terzo capitolo della trilogia si ispira a un quadro del pittore americano



Donne Due momenti dello spettacolo di Romeo Castellucci «The Four Seasons Restaurant» di Romeo Castellucci (nella foto sopra)

